

*La bomba (7 chili di esplosivo) fu collocata tra le 16.10 e le 16.20 - Un boato enorme scosse il centro cittadino - Mentre si organizzavano i soccorsi, cominciavano le indagini attorno a un nome: Valpreda -*

di GIAN PIETRO TESTA

## *Il tragico episodio Pinelli*

### L'ATTENTATO

**S**ONO le 16.25 circa. Piazza Fontana è, come sempre, piena di gente. E' venerdì, giorno dedicato dagli agricoltori alle contrattazioni; si radunano di solito davanti all'Arcivescovado, dentro e fuori dalla Banca dell'Agricoltura a depositare, a prelevare. La banca rimane aperta oltre gli orari prestabiliti proprio per permettere agli agricoltori di condurre a termine i loro affari. Approfitando del mercato un uomo si infila nella banca, deposita sotto il tavolo di centro della grande sala rotonda una borsa di finta pelle nera, poi se ne va. Probabilmente non passano più di quattro o cinque minuti e avviene l'esplosione. E' terrificante: tutto il centro cittadino viene scosso dal boato. Telefonate concitate avvertono vigili del fuoco, polizia, carabinieri, vigili urbani ed è subito un concitato accorrere. Le sirene ululano per tutta la città.

La notizia vola di bocca in bocca: «C'è stata un'esplosione alla Banca dell'Agricoltura». Sono scoppiate — si dice anche — le caldaie. Ma non sono le caldaie, che risultano intatte, in pochi minuti la verità si fa strada, dapprima tra gente incredula, poi sempre più convinta. E' stato un attentato. Chi entra per primo nella banca scopre

davanti a sé uno spettacolo agghiacciante. La sala è completamente devastata, decine di corpi maciullati e gettati, sparpagliati contro le pareti, un buco profondo si apre dove è scoppiata la bomba, contenente 7 chili di tritolo. Si organizzano i soccorsi.

A sera, negli ospedali, si contano tredici morti e novanta feriti. Le vittime diverranno quattordici il giorno dopo, quindici il giorno di Natale, sedici il 2 gennaio. E' una tragedia di dimensioni impressionanti. Ma poteva anche essere peggio. Poco dopo le 17, infatti, viene scoperta un'altra valigetta di finta pelle nera contenente 7 chili di tritolo nella Banca Commerciale di piazza della Scala. Fortunatamente non è esplosa. La fanno brillare gli artificieri in un cortile dell'istituto di credito. Intanto Milano si ammassa verso il centro, fa ressa intorno a piazza Fontana. «Milano sbigottita», scriveranno il giorno dopo i giornali.

Mentre la televisione trasmette le spaventose immagini di piazza Fontana, si apprende che nel pomeriggio altri due attentati sono stati compiuti a Roma, nella direzione centrale della Banca del Lavoro e al monumento del Milite Ignoto. Quindici persone sono rimaste ferite. E' chiaro, ormai, che il Paese ha a che fare con un gruppo organizzato, capace di agire contemporaneamente a Milano e a Roma, come un commando militare.

**M**ENTRE ancora fervevano i soccorsi, la polizia politica rincorreva già, tra i tanti altri, un nome: Pietro Valpreda, ballerino di 36 anni, anarchico, affetto dal morbo di Burger, un male che gli impedirebbe di continuare il suo lavoro. Perché quel nome? Lo si saprà dopo: la polizia romana era a conoscenza della sua attività politica, era uno di quelli che teneva d'occhio da tempo. Ma Valpreda non saltò fuori subito. Era a Milano, in casa di parenti, ammalato dice lui, sanissimo sostiene l'accusa. La polizia politica setacciò subito gli ambienti degli estremisti, sia a Milano sia a Roma. La stessa sera del 12 dicembre erano più di cento i fermati. Tra questi, però, mancava sempre Valpreda, che gli inquirenti giudicavano il più sospetto.

Valpreda fu trovato soltanto il

lunedì successivo, mentre, in piazza del Duomo, Milano assisteva ai funerali delle vittime. Valpreda si era recato la mattina del 13 dicembre, sabato, a Palazzo di Giustizia: doveva essere interrogato, per alcuni volantini contro il Papa da lui distribuiti tempo addietro, dal dottor Antonio Amati. Ma il magistrato non c'era. Decise di tornare a Palazzo di Giustizia il lunedì successivo. E fu appunto quel lunedì mattina che Valpreda, dopo aver parlato con Amati, fu prelevato da due agenti, portato via e spedito subito a Roma, che da alcuni anni era la sua città di residenza. Nella capitale, intanto, la polizia fermava i suoi amici: Roberto Mander, Roberto Gargamelli, Mario Merlino, Emilio Bagnoli ed Emilio Borghese. Ma i movimenti e le accuse contro Valpreda saranno precisati soltanto in seguito nel corso dell'istruttoria.

**E'** UN tassista che fa scattare il meccanismo per mezzo del quale Valpreda si troverà incastrato. Cornelio Rolandi, il tassista appunto, durante una corsa fa una confidenza a un cliente: è il professor Liliano Paolucci, direttore didattico. Gli dice di aver portato in piazza Fontana, poco prima dello scoppio, un uomo giovane, il quale entrò nella banca, tornò pochi minuti dopo e si fece definitivamente lasciare poco distante. Il professor Paolucci consiglia il Rolandi di andare a fare queste confidenze agli inquirenti. E il tassista si reca dai carabinieri. E' la mattina di lunedì 15 dicembre. Il suo racconto è questo: alle 16 raccoglie il cliente in piazza Beccaria; due minuti dopo l'uomo scende in via Santa Tecla, di fianco alla Banca dell'Agricoltura, e lo vede dirigersi verso l'istituto di credito; 5 o 6 minuti dopo, il cliente torna, risale sul tassì e si fa portare in via Albricci, poche centinaia di metri lontano, e si allontana. Ancora pochi minuti, poi l'esplosione. Un comportamento — così descritto — che appare strano. A Rolandi vengono mostrate alcune foto di Valpreda, l'uomo su cui si punta. «E' lui il mio cliente», dice. La polizia lo porta subito a Roma, lo mette a confronto con Valpreda. Rolandi ribadisce l'accusa. Sembra perfino troppo sicuro su alcuni particolari; riconosce anche il cappotto che hanno fatto indossare al ballerino e che, invece, sembra che Valpreda non abbia mai indossato durante i quattro giorni del suo soggiorno milanese.

**T**RA gli anarchici fermati la stessa sera dell'attentato c'era, invece, Giuseppe Pinelli, ferroviere, 41 anni. Un idealista, per ammissione della polizia. «Pino» Pinelli, avvicinato dal commissario dottor Luigi Calabresi alle 18.30 del giorno dell'attentato presso il circolo anarchico di via Scaldasole, aveva seguito in motorino l'auto degli inquirenti. In questura lo avevano interrogato assieme agli altri, una, due volte. Non lo avevano rilasciato. Il suo nome era legato a quello di Valpreda, perché si conoscevano, anche se politicamente i due non sembrano andassero sempre d'accordo; così, finché la posizione di Valpreda non fosse stata chiarita (o quan-

to meno trovato il ballerino, che poi non è che si nascondesse, almeno da quanto risulta), Pinelli non sarebbe stato rilasciato. Un fermo illegale, affermano i suoi difensori. Fatto sta che lunedì 15 dicembre il Pino era ancora nelle camere di sicurezza di via Fatebenefratelli.

La tragedia avvenne alla mezzanotte di quel giorno. Pinelli era sotto interrogatorio. Per farlo «cantare», gli avevano detto che Valpreda aveva confessato di essere l'autore degli attentati a Milano. La stanza del quarto piano negli uffici della «politica» era piena di fumo — affermeranno poi il dottor Calabresi e il capitano dei carabinieri Lo Grano, che procedevano all'interrogatorio — e la finestra della camera era stata aperta. Improvvisamente la sciagura: Pinelli, che sembrava tranquillo, volò dal quarto piano nel cortile della questura, rimbalzando su un cornicione e su un albero. Raccolto agonizzante, morì mezz'ora dopo